

Martedì 23 marzo 1999

8

LA POLITICA

l'Unità

IN PRIMO PIANO ◆ **Il premier: «Stiamo svolgendo una forte azione anche sul piano politico»**
Il Professore: «Non c'è nulla di nuovo, se ne parlerà dopo Pasqua»
E Veltroni prosegue la sua «missione» chiamando il presidente danese

D'Alema e Prodi prudenti «La partita è ancora aperta»

Ciampi: subito un piano come quello di Delors

RAFFAELE CAPITANI

ROMA La corsa di Prodi per la presidenza della Ue non è ancora cosa fatta. Così ha ripetuto il presidente del consiglio Massimo D'Alema nell'incontro con i giornalisti a palazzo Chigi. Poi è stato lo stesso Romano Prodi a tirare il freno durante una conferenza stampa a Bologna. «Non c'è nulla di nuovo. Se ne riparerà dopo Pasqua». Sia D'Alema che Prodi preferiscono scegliere una linea di prudenza convinti che la partita è ancora da giocare anche se l'ex premier resta nettamente il favorito.

D'Alema è il primo ad essere convinto che la candidatura Prodi è quella giusta e per questo è impegnato a sostenerla pur essendo consapevole dei problemi che restano da superare. «Ora stiamo lavorando a questa candidatura che non è una cosa già decisa, anche se è una candidatura forte. Sono decisioni complesse in cui è sufficiente il veto di un solo paese... E nel passato non sono mancati colpi di scena. Quindi io sono prudente».

La cautela è consigliata anche per lasciar posto alle diplomazie politiche che in questi giorni stanno lavorando a favore del

Professore. È lo stesso D'Alema a sottolinearlo. «Stiamo sostenendo la candidatura con una forte azione anche sul piano politico, come dimostra la missione di Veltroni con i paesi del Nord Europa per rimuovere un'obiezione politica, convincere i socialisti europei a sostenere una candidatura non socialista (quella di Prodi, ndr)». Infatti il segretario della Quercia ha preso contatti con tutti i leader delle socialdemocrazie nordiche. Per ieri era previsto a Copenhagen un faccia a faccia con il presidente Rasmussen, ma un forte ritardo del volo Lufthansa Roma/Francoforte ha bloccato Veltroni nella città tedesca e l'incontro è saltato. I due leader politici si sono parlati a lungo al telefono ieri sera. Veltroni non ha lasciato trapelare nulla sul contenuto del colloquio. Sabato scorso aveva sentito telefonicamente anche con il presidente della Finlandia, il socialdemocratico Paavo Lipponen.

Sempre ieri D'Alema ha fatto sapere che non si candiderà alle elezioni europee. Lo ha detto rispondendo ai giornalisti che gli hanno domandato cosa pensasse di un'eventuale candidatura di Prodi alle elezioni europee («Di questo non penso niente», ha risposto). Mentre per quanto

riguarda sé stesso ha spiegato: «Nessun capo di governo europeo si presenta. Non si può fare per ragioni di buon gusto perché chi guida un governo non ha tempo di andare al parlamento europeo, quindi non sarebbe corretto».

Da Bologna Romano Prodi ha osservato la consegna della pu-

reparare questa crisi. Non è affatto necessario che questo passi attraverso la mia persona, ma è certamente necessario che l'Europa ritrovi fiducia in se stessa». Sull'evoluzione della sua candidatura Prodi non si sbilancia. «Attualmente non c'è nessun elemento nuovo, nessun fatto nuovo. Lasciamo - è stato il suo invito - che gli eventi corrano».

Dal vertice di Berlino non si attende granché. «Ci sono 15 signori che hanno una riunione probabilmente solo preparatoria a Berlino. Come mi sembra di leggere dalle loro dichiarazioni rinvieranno le decisioni ad un altro vertice o ad un altro modo di consultazione dopo Pasqua. Oggi non c'è nessun elemento su cui fare ragionamenti».

Chi invece mette fretta alla soluzione del problema presidenza Ue è il ministro del tesoro Carlo Azeglio Ciampi preoccupato della crisi che investe l'Europa. «Occorre un piano tipo quello Delors. Per questo speriamo che presto si abbia una nuova commissione con un presidente autorevole e piena di iniziativa, che prenda in pugno e ridia il la a questa impostazione».

Fra i Ds anche ieri sono da registrare numerose prese di posi-

FRANCO MARINI
«La scelta di candidare Prodi fa onore alla nostra politica estera»



denza. Fini aveva apprezzato l'ipotesi di un successo della sua candidatura. Ma l'ex premier ha glissato. «Non sono io a dover parlare della mia persona. Non sono io a dover dire se, nel caso di un accordo che non c'è ancora, sarei in grado di adempiere ad un ruolo così importante. So solo - ha aggiunto - che l'Europa sta attraversando una crisi gravissima e che il nostro futuro è in Europa. Bisogna mettere insieme tutte le volontà per recu-



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema con Romano Prodi

Scattolon/Ansa

EMILY IN ITALIA

Mancina: alla Bonino preferisco Ciampi

ROMA Si è discusso di politica, di donne, e delle regole necessarie perché vi siano più donne in politica, alla presentazione degli atti (rielaborati dalle relatrici) del convegno tenuto da Emily lo scorso ottobre e pubblicati da Reset. Al dibattito, con Franca Chiaromonte, Claudia Mancina e Tana De Zulueta, hanno partecipato anche Giuliano Amato e Pietro Folena. Emily è una rete di sostegno politico e finanziario per le donne di area progressista, impegnate in politica. Mette al centro del suo sforzo la costruzione di regole politiche certe e trasparenti per tutti. Nata in America, arrivata al successo in Inghilterra (101 parlamentari donna nel partito di Tony Blair), ha ispirato un gruppo di donne italiane.

Dalla discussione sono emerse, tra l'altro, la diversità di approccio e le soluzioni radicalmente diverse tra le impostazioni di Emily e quelle del ministro per le riforme Giuliano Amato. Emily è impegnata per «regole chiare che valgano per uomini e donne e non per tutelare, a favore delle donne, che di solito non vengono rispettate», come ha subito avvertito Franca Chiaromonte, che ha aggiunto: «Trovo umiliante che a noi donne impegnate in politica venga chiesto se vogliamo o no una donna al Quirinale mentre agli uomini si chiede quali caratteristiche debba avere il presidente. Noi - ha precisato - non vogliamo una donna al Quirinale ma una presidente che abbia certe caratteristiche». Insomma, una presidente donna se è capace e non, semplicemente, perché donna. Lo stesso ragionamento ha spinto Claudia Mancina, che pure si augura una donna al Quirinale, a dire «se devo scegliere, preferisco Ciampi alla Bonino» perché Ciampi ha le caratteristiche che deve avere il presidente e non, con tutto il rispetto personale, la Bonino. Per Franca Chiaromonte, la questione

vera è quella della trasparenza su sedi e regole per verificare le candidature. Giuliano Amato, invece, giudica «troppo banale la razionalità di "una donna purché sia brava"». Denuncia il «meccanismo darwiniano che consente l'emersione di un numero ristrettissimo di donne, una rarefazione della presenza femminile». Ricorda che le donne hanno diritto a due esperienze ugualmente gratificanti, quella affettiva e quella sociale-politica. Ma le difficoltà «stroncando le gambe» alle donne costringendole a scegliere. Ai nastri di partenza donne e uomini sono nello stesso numero, al traguardo le donne sono pochissime. E allora, è la conclusione, bisogna partire da questo dato, non dalla realtà delle donne che sono riuscite a superare la «feroce selezione», e lavorare a un «potenziamento elevatissimo della presenza delle donne nei punti che contano». Se invece di un aiuto alle donne prevale l'approccio «donna purché capaci» (ma «solo un cretino - ha precisato Amato - dice "donna anche se incapace"»), non si tiene conto di tutte le donne, ma soltanto di quelle che sono già riuscite a farcela.

Folena condivide il «limite» della proposta fatta per una donna al Quirinale apparsa più una provocazione che una proposta reale. «Servono - dice - atti di rottura simbolica ma sarebbe equivoco non andare alla radice della qualità della politica italiana». Occorre «una netta discontinuità» con il passato e «un gruppo dirigente che faccia una lotta politica contro un'idea di partito» diverso da quello che serve. La «chiusura maschile» rimane, giusto dunque «trovare regole chiare». I Ds «si apprestano a definirle», senza nascondersi la difficoltà per farle coincidere con quelle che dovrà darsi la coalizione nel complesso quadro del passaggio al maggioritario.

A. V.

Riforma elettorale, via agli emendamenti

Ultimo giorno utile per le modifiche. Amato cancella l'«apartheid» del diritto di tribuna Appello di Scalfaro per garantire una corretta informazione tv sul referendum

LUANA BENINI

ROMA Cancellazione dell'apartheid del diritto di tribuna, accesso al ballottaggio non più limitato ai primi due ma esteso a chi supera la soglia del 12,50%, innalzamento della quota di ripartizione proporzionale del 10%. Braccio teso a Rifondazione comunista e massima disponibilità verso i popolari: questa la linea che il ministro delle riforme Giuliano Amato ha concordato con Massimo Villone, ds, presidente della Commissione Affari costituzionali del Senato. Oggi è l'ultimo giorno utile per presentare emendamenti alla proposta di legge che il governo ha fatto sua e sulla quale si è esercitata in lunghe riunioni notturne tutta la carica ostruzionistica del Polo e della Lega. E Giuliano Amato ha voluto predisporre il terreno di una intesa più solida della maggioranza sul testo, con aperture a Rifondazione comunista che dopo il referendum po-

trebbe essere costretta fra l'incudine della legge licenziata direttamente dal quesito, e il martello della proposta del governo. Il ministro delle riforme lo aveva già anticipato allo stesso Bertinotti, sabato scorso, durante il congresso di Rc: cambiere il meccanismo della legge elettorale che vi penalizza troppo. Riconoscendo, di fatto, che certe critiche indirizzate dai neocomunisti alla legge erano pertinenti. Sarà Massimo Villone a sottoscrivere un emendamento «che si può fare - spiega - senza rimaneggiare troppo l'impianto complessivo»: scompare la predeterminazione delle candidature nei collegi maggioritari o nella quota di rappresentanza. Secondo l'emendamento, tutte le forze, sia quelle che si coalizzano, sia quelle che non si coalizzano (come nel caso di Rc) possono concorrere alla pari nei collegi maggioritari, poi, chi non riesce a far passare il suo candidato, accede alla quota di seggi che garantisce comunque la rappresentanza. Tale quota, inoltre,

OLTRE IL 10 PER CENTO
Si punta a innalzare la quota dei seggi assegnati con il proporzionale

potrebbe essere elevata al di sopra del 10% previsto. Altra novità importante, che risponde alle esigenze ripetutamente espresse dai popolari, la modifica del meccanismo per l'accesso al ballottaggio nei collegi uninominali maggioritari. Oggi, assicura Villone, saranno presentati anche altri emendamenti che mirano ad estendere l'accesso a tutti i candidati che superano il 12,50% (il testo del governo prevede invece un ballottaggio a due fra i primi arrivati). Si va sempre più verso un sistema alla francese.

Ma le possibilità di condurre in porto la legge, magari con un voto a maggioranza, nella commissione del Senato, sono strettamente legate agli esiti del referendum. Solo

dopo, infatti, si potranno vagliare davvero le posizioni in campo. Comprensive quelle del Polo. Forza Italia che all'inizio si era anche misurata sul merito della riforma (aveva anche preparato un suo testo - monotturmo, premio di maggioranza e diritto di tribuna elastico per chi decide di non coalizzarsi - che poi ha deciso di riporre in un cassetto) si è poi schiacciata su posizioni ostruzionistiche tout court. «Dopo il referendum, se ce ne saranno i presupposti, il dialogo potrebbe riprendere - dice il forzista Renato Schifani - a patto però che Amato ritiri il suo disegno di legge». E oggi dal Polo arriveranno una caterva di emendamenti fittizi al solo scopo di invadere tutte le sedute della commissione fino alla scadenza referendaria. Da parte sua Villone ha già predisposto un calendario di quattro sedute per l'illustrazione degli emendamenti. Poi, tutto sospeso fino a dopo il 18 aprile.

Intanto è scontro fra il comitato per il «sì» e quello per il «no» al re-

ferendum. Peppino Calderisi e Marco Taradash attaccano Diego Novelli: non è vero quanto sostengono, lui e il comitato per il «no» (che il referendum non abolisce il riparto proporzionale del 25%). «Evidentemente - dicono i due referendari - non conoscono il testo del quesito e affermano il falso dimenticando addirittura che il referendum ha un titolo ufficiale stabilito dalla Cassazione: «abolizione del voto di lista per l'attribuzione con metodo proporzionale del 25% dei seggi». Paolo Cento, dei Verdi, sollecita l'astensionismo. E il segretario dei popolari Marini ripete: «Il referendum è una perdita di tempo inutile, sciocca e costosa».

Un appello, lanciato da Scalfaro e recepito da Mancino e Violante, per garantire la «par condicio» e quindi una corretta informazione sul referendum è stato fatto proprio dal presidente della Commissione di vigilanza sulla Rai Francesco Storace, che ha convocato per oggi l'ufficio di presidenza.

LA LETTERA

«Le riprese tv fatte in Parlamento non devono servire per fini di parte»

Furio Colombo ha ragione (l'Unità del 21 marzo) a sollevare il problema dell'uso che si fa delle telecamere nelle aule parlamentari. Senza tornare sul caso specifico che ha suscitato la sua protesta, qualche osservazione di principio si rende opportuna. La presenza di un giornalista in tribuna e quella di una telecamera non si equivalgono. Del giornalista si può pensare che egli informi di ciò che accade in aula con maggiore o minore imparzialità. Si sa che egli è libero di riferire come vuole. Sarà poi il pubblico a valutare la sua correttezza o la sua fasziosità. Ma per la stragrande maggioranza della gente la telecamera trasmette la realtà. Bisogna aver fatto un corso di mass-mediologia per sapere che con la telecamera si può invece disinformare più che con la parola. Diffondere un'immagine anziché

un'altra, fare panoramiche o primi piani, alternare le sequenze in un certo modo, muta radicalmente l'immagine della realtà che viene veicolata. «Blob», a questo fine, vale un corso universitario di scienza della comunicazione.

I parlamenti debbono essere «case di vetro», ma non vetri deformanti. È giusto, quindi, che nei parlamenti vi siano delle telecamere fisse che riprendano le sedute secondo precise procedure e che le riprese siano messe a disposizione delle televisioni che vogliono usarle a scopo informativo. Ma non è giusto che operatori effettuino delle riprese nelle aule parlamentari a piacimento per servirsene a fini di parte. Ciò non avviene in nessun altro parlamento. Siamo forse gli unici democratici?

Jader Jacobelli

È morto Giovanni Serbandini

LAVAGNA È morto ieri a Lavagna, all'età di 86 anni, Giovanni Serbandini, detto «Bini», ex deputato del Partito comunista italiano e caporedattore dell'edizione genovese dell'«Unità» dal giorno della Liberazione fino al 22 luglio del 1951. Serbandini, nato a Chiavari, era stato uno dei «padri» della Resistenza in Liguria e aveva organizzato la lotta partigiana nelle località dell'entroterra contro le truppe nazi-fasciste. Con una pratica anagrafica, volle e ottenne che il suo nome di battaglia di partigiano, «Bini», venisse aggiunto al suo cognome. I funerali si svolgeranno domani.

LA LETTERA

La Loggia: «Non volevo criticare Gianfranco Fini»

Egregio direttore, nell'articolo «Anche la Commissione europea divide il Polo. Fini apre su Prodi. La Loggia lo critica» apparso oggi (ieri-ndr) sul quotidiano da lei diretto in pagina 8 a firma di Gigi Maruccelli, le mie dichiarazioni sono state riportate in modo distorto.

Non intendo certamente criticare quanto affermato dall'on. Gianfranco Fini, come invece si evince dal titolo dell'articolo, ma il mio appunto era rivolto all'ex premier Romano Prodi. Nel prosieguo dell'articolo, poi, sicuramente per un lapsus, il giornalista ha scritto: «Per La Loggia quello di Berlusconi è solo un nome». Anche in questo caso il riferimento era per l'ex presidente del Consiglio. Grato dell'ospitalità, porgo distinti saluti.

Enrico La Loggia

Ci scusiamo per il lapsus, ma per il resto le dichiarazioni del senatore sono state fedelmente riportate: lui stesso non smentisce, né rettifica alcunché.

